

Le strategie

Le mosse di Roma

Nuovi centri di accoglienza
E pressing sull'Europa
per finanziare campi nel Sahel

FRANCESCA PACI
ROMA

E per chi non ha diritto all'asilo, ossia oltre il 60% dei 70 mila sbarcati dall'inizio dell'anno e dei 180 mila del 2016? Tolti i minori, accolti comunque, restano i cosiddetti migranti economici, quelli provenienti da paesi non «produttori di rifugiati di prima fascia», vale a dire Nigeria, Guinea, Bangladesh, Senegal, Costa d'Avorio, le nazionalità più numerose tra gli ultimi arrivati.

Il governo italiano segue varie strategie, all'interno e all'esterno.

Sul piano interno la sfida passa per la nascita di nuovi Cpr (11 strutture, 1600 posti) e punta sulla politica dei rimpatri, volontari e assistiti o forzati. Il rimpatrio volontario prevede un accordo tra l'Italia e il Paese di provenienza del migrante del tipo già stipulato con la Tunisia, l'Egitto, il Marocco e in maniera meno funzionante con la Nigeria. In questo caso i fondi europei Fami coprono le spese del viaggio e della reintegrazione gestita dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), per un totale di circa duemila euro. Quando si tratta di rimpatri forzati invece, le spese (coperte

anche qui dal Fondo Rimpatri dell'Ue sia per i charter che per i voli di linea) sono molto più alte ed è necessaria la scorta (quando un anno fa furono espulsi 29 tunisini c'erano a bordo 79 accompagnatori, tra medici e agenti).

È anche per questo che i dati dello scorso anno, quando sono stati rimandati a casa circa 3 mila migranti, raccontano la difficoltà di muoversi tra accordi bilaterali da firmare con una cinquantina di Paesi e espulsioni unilaterali molto costose (oltre alle controversie giuridiche). «È più facile convincere a ripartire migranti che magari hanno perso il lavoro da oltre un anno e non vedono grandi chances piuttosto dei nuovi arrivati ancora pronti a tutto ma pare ci sia una lieve inversione di tendenza» spiega Flavio Di Giacomo portavoce dell'Oim.

C'è poi la strategia esterna dell'Italia che vorrebbe persuadere l'Europa a investire soldi per avere al più presto i centri di accoglienza dell'Unhcr in Libia e nel Sahel. Si parla di una cifra tra 400 e 700 milioni di euro su cui Roma, forte del nuovo consenso comunitario per gli ultimi provvedimenti in materia d'immigrazione, è fiduciosa. L'obiettivo, in attesa che si risolva il problema libico, è almeno evitare che il vertice di Bruxelles di questa settimana decida una modifica del regolamento di Dublino poco gradita all'Italia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

